

Tommaso Traetta

Ippolito e Aricia

Tragedia per musica in cinque atti

Libretto di Carlo Innocenzo Frugoni

dal libretto di Simon-Joseph de Pellegrin per *Hippolyte et Aricie* di Rameau

PERSONAGGI

Ippollito	<i>Soprano</i>
Aricia	<i>Soprano</i>
Fedra	<i>Soprano</i>
Teseo	<i>Tenore</i>
Enone	<i>Soprano</i>
Diana	<i>Soprano</i>
Plutone	<i>Basso</i>
Mercurio	<i>Soprano</i>
Tisifone	<i>Soprano</i>
Gran Sacerdotessa	<i>Soprano</i>
Una marinaja	<i>Soprano</i>
Una cacciatrice	<i>Soprano</i>

Sacerdotesse, demoni, marinai, cacciatori, pastori.

Prima esecuzione:

Parma, Teatro Ducale 9 maggio 1759

ATTO PRIMO

Tempio magnifico di Diana

Scena I°

Aricia

ARICIA

Di tranquilla pace amabil Sede,
Ascolta, o sacro Tempio, i voti miei,
Tempio dell'alma Dea, che di mia fede
Al giuramento eterno eletto sei.
Ah! Se le pene mie pietoso miri,
Fa, che da un dolce sventurato amore
L'agitato mio cor' in te respiri;
E tu de' miei sospiri
Cara, e fatal cagion, Prence adorato,
Se alla Dea, che tu siegui, io pur mi dono,
Deh! mel perdona, oh Dio! Che di perdono
È troppo degno un sacrificio ingrato.
Se tutta impressa ancor nel cor mi sede
La bella Immago tua, lo san gli Dei.
O di tranquilla pace amabil Sede,
Ascolta, o sacro Tempio, i voti miei.

Scena II°

Ippolito, Aricia

IPPOLITO

Che veggio? E quali, Principessa; oh Dio!
Apparati son questi?

ARICIA

L'alma Dea delle selve
S'adora in questo Tempio.
Nel consacrarmi a Lei,
Siegua le tracce del tuo degno esempio.

IPPOLITO

Come? Così tu puoi
Sacrificarle il fior de' giorni tuoi?

ARICIA

Tale è del re la volontà suprema:
Io costretta l'adempio. E qual consiglio
Miglior mi resta? Ah! Che i miei giorni sono
Ingrati a Teseo, e sono ingrati al Figlio.

IPPOLITO

Teseo come il prescrisse? Egli da queste
Suddite arene s'involò, celando

A tutti il suo partir. Diversa or vola
Fama di lui. V'è chi lo vuol nell'onde
Del Mare absorto, mentre sposo infido
Rapisce altra beltà; V'è chi lo crede
Con Piritoo disceso a i Regni ignoti
Alla luce del giorno,
Senza che possa a noi sperar ritorno.
Ma, s'egli qui presente
Lo prescrivesse ancor, perché confondi
Col padre il Figlio? Io, Principessa, odiarti?
Io, che sento per te viva nel core
Una pietà, che rassomiglia amore?

ARICIA

Intesi? O m'ingannai? Dunque quel fiero,
Quell'Ippolito altier, solo di selve,
Sol d'agili destrier rigido amante,
Quel nemico d'Amor...

IPPOLITO

Ah! Troppo dissi;
Né pentirmene io so. Cara, potevi
Intender l'amor mio, se degli affetti,
Nota agli amanti, a te non era ignota
La tacita favella. Io non inteso
Sospirai su i tuoi mali. Io sconosciuto
In soavi faville
Arsi al bel foco delle tue pupille.

ARICIA

Infelice, che ascolto? Oimè sì per sempre
Perdo del cor la pace.
Crudel, che mai mi sveli? Ah! Solo, o caro,
L'indifferenza tua potea col tempo
Rompere i nodi d'un amor tiranno;
Ma l'amor tuo così gli stringe, oh Dio!
Che per sempre è perduta
Ogni speranza del riposo mio.

IPPOLITO

E sarà vero? Ah! Che quest'alma mia
A un tenero trasporto
Più resistere non può. Dunque, mio bene

ARICIA

Prence, ti scordi tu, che il Real cenno
Ci divide per sempre? O Ciel! Qual mai

Sarà la sorte mia? De' miei pensieri
Sarà Ippolito amante il solo oggetto.
Tutta piena di lui sarà quest'alma,
E dell'Ara, che adoro,
Volerà sempre accesa al suo tesoro.

IPPOLITO

Non temer, Principessa, lo liberarti
Saprò dall'empia legge.

ARICIA

Tu ti lusinghi invan. Troppo assoluto
È di Fedra il potere
Su me sua prigioniera. A che più giova
Nudrire un vano ardor? L'inutil fiamma
Copri d'eterno oblio,
E ricevi da me l'estremo addio.

IPPOLITO

Spietata, e così poco
Della mia fè, del mio valor ti fidi?
Così mi lasci, oh Dio! Così m'uccidi?
Ah! Sospendi per poco, ed a me lascia
Della tua libertà la bella cura.
Volo a disporne i mezzi. A te ragioni
Non mancheran di ritardare il voto,
A cui Fedra ti sforza. In me riposa.
Sia Fedra, quanto sa, possente e fiera:
Troppo è ingegnoso Amor. Fidati e spera.

Se a i vaghi lumi tuoi,
cara, m'accese Amore
Chiedi ad Amor, se puoi
Tutto sperar da me.

Amor dirà, che fido
Difenderti giurai
Dal giorno, che imparai
A sospirar per te.

Se a i vaghi, etc.

(Parte)

Scena III°

*Aricia, La gran Sacerdotessa di Diana, le
Sacerdotesse seguaci*

CORO DI SACERDOTESSE

Soggiorno amabile
Di bella pace,
Amor non agita

Qui la sua face:

Qui non si portano
Le sue catene:
Qui non si sentono
Sospiri e pene.

Solo qui regnano
Genj innocenti:
Sol qui si guidano
Giorni ridenti.

(Si danza)

LA GRAN SACERDOTESSA

Fuggi Amor, perfido Amore:
Che fan qui le tue saette?
Non le teme il nostro core.
Queste selve al Ciel dilette,
Folle Dio, non puoi turbar.

Delle Ninfe Dea felice,
Cintia regna in queste selve;
E qui gode sulle belve
Faretrata Cacciatrice
I suoi strali esercitar.

Qui la placida Innocenza
Posa all'ombra di ragione:
La tranquilla Indifferenza
I suoi voti, e le corone
Qui presenta al casto altar.

Fuggi Amor, perfido Amore:
Che fan qui le tue saette?
Non le teme il nostro core.
Queste selve al Ciel dilette,
Folle Dio, non puoi turbar.

(Si danza)

Scena IV°

*Ippolito, Aricia, e poi Fedra, Enone, e gli attori pre-
cedenti.*

IPPOLITO

Tutto, o cara, disposti, onde il tuo scampo
Sicuro sia, se per salvarti è d'uopo
Armar le destre amiche. Al mio disegno
Arride il Re lontano.

ARICIA

Ah! l'empia Fedra

Troppo veglia su noi.

IPPOLITO

Taci!: Ella giunge.

FEDRA

(in disparte)

(Giusto Ciel! Con Aricia,
Ultimo di Pallante odioso avanzo,
Ippolito vegg'io? Voi che sapete
Di qual fiamma fatale ardo per lui,
Assistetemi, o Numi. In costei forse
Un'incognita a me Rival s'asconde.)

(Ad Aricia)

Principessa, ecco il giorno,
Che ti unisca agli Dei con nodo eterno.

ARICIA

Ma se il Ciel condannasse
Quell'omaggio, ch'io porto appie dell'Ara?
Strano a voi forse sembrerà; ma voi,
Real Donna, pensaste,
Qual sia quel cuor, che comandata io vengo
Ad offrire a Diana?

FEDRA

Che favellare è questo?

ARICIA

Io non ascondo
Il ver. Libera parlo. E come posso,
senza rimorso, senza orror, nel Tempio
Offrire un cuore oppresso?

CORO DI SACERDOTESSE

Un cuor, che oppresso libertà perdeo,
No, del Ciel non è degno.
Il sacrificio è reo.

FEDRA

E che? Così s'offende
Il sovrano poter? Così s'obblia
Il dover dei vassalli?

CORO DI SACERDOTESSE

Ubbidire agli Dei,
Questo è il dover più sacro.

FEDRA

(ad Ippolito)

Prence, e così s'oltraggia
Il tuo Padre, il tuo Re? Tu il vedi, e il soffri?

IPPOLITO

So quel, che debbo al Padre,
So quel che debbo al Re; ma non poss'io
La mia fè segnalar, senza che oltraggio
Ne riceva una Dea?

FEDRA

Prence, t'intendo.
Vane son l'arti tue. So, che talora
La virtù serve a mascherar la frode.

IPPOLITO

Qual frode?

FEDRA

E tu mel chiedi?
Non so, qual degli due più ti interessi,
O la Vittima, o l'Ara.

IPPOLITO

Io so, ch'odio i rigori,
Che s'inoltrano ingiusti
Sino a sforzar la libertà dei cuori.

FEDRA

E ben: che più si tarda?
Suoni la fatal tromba, e al cenno mio
Destando armi, e guerrieri
Dia l'orribile segno,
E con funesto scempio
Cada alla voce mia l'Altare, e il Tempio
Perfidi, tutti sì tremate. Io seppi
Prevedere il delitto. Oppresso pera,
Pera un vano poter, che mal contende
Ai Re l'omaggio, e la lor gloria offende.

(Strepito di trombe)

LA GRAN SACERDOTESSA E IL CORO

Del Ciel Numi immortali,
Tornate sulla Terra:
Abbattete i Mortali,
Che vi minaccian guerra.

(Strepito di tuoni)

Scena V°

Diana, Corteggiata da un coro di Fauni e di Driadi, e gli attori precedenti.

DIANA

(Alle sue sacerdotesse)

Belle seguaci mie, voi, che sì sagge,
E tranquille vivete
Sotto le leggi mie, no, non temete.
Mio Genitor dall'alto
Giove si mostra a voi. Scende, e il mio piede
L'ultrice fiamma sua pronta precede.

(A Fedra)

Tu, spergiura Reina,
Inorridisci, e trema. E che? Tu forse
Con l'ingiustizie tue pensi onorarmi?
E non sai che Diana
La libertà dell'alma ama, e difende,
E sforzati olocausti a sdegno prende?

(Ad Aricia)

E tu, Vittima illustre, Aricia, puoi
Esser a me fedel, senza che il Tempio
Involuntaria al culto mio t'astringa.
Fida mi seguirai nelle foreste
Libera Cacciatrice, e fra le Ninfe
Mie Compagne guerriere
Meco farai nei boschi
Sotto i bei colpi tuoi cader le fere.
Così ti voglio mia.
Serena l'alma, e i tuoi mali obblia.

IPPOLITO ED ARICIA

Perdono, o Dea, perdono.

DIANA

Cara m'è d'ambo la virtù. Il mio sdegno
Solo si volge contro i rei. Mie fide

(ai Fauni e alle Driadi)

Seguaci deità, voi qui restate
In guardia al Tempio mio. Tu meco vieni

(ad Ippolito)

Diletto Eroe, che le mie selve onori;
E vegga chi con frode
Tenta turbar de' tuoi destini il corso,
Qual di te cura, qual d'Aricia insieme
Si prende quella Dea,

Ch'ogni colle, ogni bosco inchina, e teme.

Se vede rapace
Girare l'artiglio,
Non teme la bella,
La candida agnella,
Se d'ogni periglio

La guarda il Pastor.
Bell'Alme, sperate:
mia cura voi siete:
Dal petto fugate
L'ingiusto timor.

Se vede etc.

(Diana, seguita da Ippolito entra nel Tempio.)

Scena VI°

Fedra, Aricia, Fauni e Driadi

FEDRA

E che? Contro me dunque e Terra, e Cielo
Congiura armato, e il mio poter contrasta?
Tu trionfi, o spergiura. Io sul tuo volto
Leggo il tuo cor, che il mio cordoglio insulta

ARICIA

Rispetto il grado tuo. La sicurezza,
Che mi traspira in viso,
Folle orgoglio non è. Tutta io la debbo
Alla propizia Dea.

FEDRA

La Dea nei boschi
Abbia culto, abbia regno. I Re dal Trono
Dettin libere leggi.

ARICIA

I Re soggetti
Sono ancora agli Dei.

FEDRA

Non più: Superba,
Troppo dicesti omai. Vedrai, fin dove
Porterò l'ire mie. Vedrai, se posso
D'un mal nudrito ardor co i giorni tuoi
Spegner l'ingiusto foco. Ah! Che mi sento
Rapir... Ma dove?... Qual tumulto,...oh Dio!
Quali smanie funeste!
Ippolito infedel, perfido, ingrato!
Sì, nel tuo sangue estinguerò lo sdegno,

Che mi divora il sen. Sorgi, e che fai,
O troppo a vendicarmi imbelles, e tardo,
Mio barbaro dispetto,
E tutto il tuo velen spirami in petto.

Furie del cor geloso
Tutte vi chiamo in guerra:
Il mio furor la Terra
Inorridir farà.

E tu, superba, aspetta
Con l'aborrito Amante
Quel, che la mia vendetta
Su voi tentar saprà.

Furie del cor etc.

(Parte)

Scena VII°

Aricia

ARICIA

Eterni Dei! Che sconsigliato ardire!
Che funesto attentato! Io però ferma
Nulla pavento. In te, diletta Dea,

Intrepida riposo
Contro un furor sì forsennato, e rio:
Tu sola basti per sostegno mio.
Tu vedi il mio candor, tu il puro zelo
Del caro Prence, tuo fedel seguace.
Io nelle mie sventure
Penso, che alla mia fiamma
Arde Ippolito ancora,
Che fida io l'amo, ch'ei fedel m'adora.

Prendi, Amor, prendi pietoso
Le sembianze della Speme:
Fa, che in seno al mio riposo
Io torni a respirar.

Volgi a me sereno il ciglio:
rendi al cor la cara pace:
fa, ch'io vegga il mio periglio,
E nol debba paventar.

Prendi etc.

(Si danza dal coro dei Fauni, e delle Driadi.)

ATTO SECONDO

Vestibulo della Reggia di Plutone

Scena I°

Teseo, Tisifone

TESEO

Perseguitato dalla Furia con face in mano
Lasciami respirar, fiera d'Averno
Implacabile Dea.

TISIFONE

No: Questo è il Regno
Di Crudeltà. Qui cresce il furor nostro
Degli infelici al pianto.

TESEO

E ancora, o Dei,
Ah! Non siete contenti
Di tanti mali miei? Vidi l'amato
Piritoo in preda al trifauce Mostro:
Ah! Lo vidi perir fra quelle atroci,
Insanguinate gole, e non potei
Fra quelle stesse i giorni miei finire,
E spento per metà nel morto Amico
Misero! Non potei tutto morire.
Io la morte attendea senza spavento:
Io l'affrettava, e per crudel mia sorte
Davanti a me fin mi fuggia la Morte.

TISIFONE

E che? Forse speravi
Nella tua morte il fin delle tue pene?
Sotto eterne catene
Piritoo geme, in questi luoghi orrendi:
Trema, infelice: Uguale Destino attendi.

TESEO

Ah! Ch'io già provo tal destin; già sento
Tutte le pene sue. Crudel, non sai,
Che in due Natura ci distinse, e un solo
Di due fè l'Amistà? Rendimi, o Dea,
Lo sventurato Amico. Eccomi tutto
In sua vece a i tormenti. In me rivolgi,
Stanca su me tutti gli sdegni tuoi,
E a lui perdona, ultrice Dea, se puoi.

TISIFONE

E parli di perdono
A me, che dei tormenti

L'instancabile Dea fra l'ombre sono?

TESEO

Io nol chiedo per me.

TISIFONE

La mia vendetta
Alcun reo non tralascia,
Non risparmia alcun fallo.

TESEO

Il fallo altrui
Tutto punir ti basti in me.

TISIFONE

Non basta
Una vittima sola al mio furore.

TESEO

Ah! Basti, o della Notte
Orrenda Figlia, o dei supplicj atroci
Terribile Ministra. Al Re dell'ombre
Io porterò le mie preghiere. Ah! Forse
Troverò in lui quella pietà, che imploro.

TISIFONE

Pietà qui non si sente.
Ai malvagi la pena
Qui dal Fato è prescritta,
E la sua legge in Adamante è scritta.

(S'apre la Reggia di Plutone)

Scena II°

Reggia di Plutone. Plutone di vede assiso sopra il suo Trono. Corteggio di Deità infernali.

Plutone, Teseo, Tisifone. Le parche dentro il loro Penetrabile. Coro di Deità infernali.

TESEO

Inesorabil Re dell'ombre eterne,
Degno German, degno Rival di Giove,
Moderator del tuono,
Per qual nemica legge
Così ai mostri d'Averno in preda io sono?
Io, che già vendicai
Da tanti Mostri il Mondo? Ah questa, ah questa

È la mercè, che al mio valor si appresta?

PLUTONE

Se illustri fur le imprese tue, tu vedi
Coronato di gloria
Trionfar dell'oblio
Immortale il tuo Nome:
Ma risponder la pena al premio deve,
Ed aver leggi uguali
Il Merito e il Reato.
Se d'un'Amico troppo reo volesti
Troppo fedel Compagno
Partecipar la colpa,
Partecipa il supplicio.

TESEO

Io vi consento.
Non è per me, nò, questa una sventura:
Questo è un supremo ben. Tale lo rende
L'amistà, che ci lega.
Non può su lui cader la tua vendetta,
che non piombi su me. Punir nol puoi,
Senza punir me stesso. Il vidi in campo,
Unito di valor, sotto le insegne
Del bellicoso Dio, su i passi miei
Volar meco a i trionfi. I suoi disastri
Comuni seco avrò, come comuni
Ebbe meco i consigli,
Meco il guerriero onor, meco i perigli.

PLUTONE

Ma così alfine tanta gloria vostra
Oscurarsi dovea? Parla: Era d'uopo,
Che t'unisse il delitto ancora a lui?

TESEO

Per un forte d'amor tenero impulso
Sol colpevole io fui.
Fù la bella amistà, che mi fè seco
Scendere ai neri lidi. E questo è il fallo,
Che in me punir pretendi? Assai punisti
L'ardito tuo Rivale, in me, che vuoi,
Severo Dio, punir? Se un folle amore
Fù in Piritoo delitto,
Quell'amicizia, che per lui m'accende,
Una virtù non è? Questa a te parla,
E il bel trasporto mio questa difende.

PLUTONE

E ben: ragion si renda.
La Vittima, ch'è mia

Vada a i Sovrani Giudici dell'ombre,
E il lor giudizio attenda.
Va, parti; e, mentre per estremo dono
Di mia clemenza, il tuo destin sospendo,
A i fieri tuoi rimorsi io t'abbandono.

(Teseo parte seguito da Tisifone.)

Scena III°

Plutone, le tre Parche nel penetrabile, Deità infernali.

PLUTONE

(Disceso dal suo trono)

Per onor dell'offeso mio regno
Tutto serva al sovrano mio sdegno,
L'Acheronte, che pallido geme,
Flegetonte, che torbido freme,

Numi d'Erebo, tutti ascoltate:
Al mio cenno concordi sorgete:
Il Re vostro su via vendicate,
E la Dea, che regnar quì vedete.

CORO

Per onor dell'offeso suo regno
Tutto serva al sovrano suo sdegno,
L'Acheronte, che pallido geme,
Flegetonte, che torbido freme,

Il Re nostro su via vendichiamo,
E la Dea, che regnar quì vediamo.

(Si danza)

CORO

Plutone il chiede:
Pluton si vendichi.
A lui si diede
Quaggiù regnar.

In ogni mostro
Furore insolito
Il furor nostro
Voli a destar.

Il ferro s'agiti:
Le fiamme stridano:
Tutto qui palpiti,
Tremi d'orror;

E tutto pieghisi
Sotto il terribile
Dio delle tenebre

Vendicator.

(Si danza)

Scena IV°

Teseo, Tisifone e gli attori precedenti

TESEO

Dei, che Sedi son queste
Di pianto, e di terror! Quanti infelici,
Non vidi mai? Vidi l'orribil Rota,
L'alpestro Monte, l'inquieto Sasso:
Vidi il Rostro vorace:
Il ramo ingannator, l'Onda fugace.
Ma quel solo non vidi,
Che solo riveder quaggiù desio.
Ah Piritoo dov'è? Dov'è la parte
Miglior di me? Perché mel celi ancora,
Barbara Erinni? Ah vieni!
Scorgimi a lui, pria che il dolor m'uccida:
Ecco la face tua prendo per guida.

TISIFONE

Può ricondurti a lui solo la Morte.

TESEO

Dunque, o Morte, che tardi? E dove sei?
Per finire i miei mali
Vieni, ah! Vieni a finire i giorni miei.

TISIFONE

□ultimo dei tuoi di scritto è nel Fati,
E mutarsi non può. Morte non ode
I vani prieghi; e il mio furor ne gode.

TESEO

Ah! Se dunque quaggiù son vani i prieghi
Con l'ineffabil Dio dei muti Regni,
Tu cortese m'ascolta,
Possente Dio dell'onde. A te ricorre,
L'infelice tuo Figlio.
Se tu m'apristi il varco
A questo ignoto al lume,
tenebroso soggiorno:
Aprimi, o Padre, o Nume,
Le contrastate vie, rendimi al giorno.

(Una brieve Sinfonia annunzia l'arrivo di Mercurio
Messaggero degli dei.)

Scena V°

Mercurio e gli Attori precedenti.

MERCURIO

Il Dio de i vasti Mari a te, Sovrano
Della Tartarea Sede
Per un figlio m'invia: Grazia ti chiede.

PLUTONE

No, nol deggio ascoltar. Turbò Nettuno
Le fraterne ragion. Col suo favore
Teseo le vie sforzò, che ai vivi sono
Negate dal Destin. Punire io deggio
Un'audace Mortal.

MERCURIO

Arbitro è Giove
Dell'alto Ciel: Nettuno è Re dell'Onde:
Pluto sull'Ombre impera, e può in Cocito
L'ire sue segnalar: Ma il ben del Mondo,
Che dagli Dei s'intende,
Dalla Concordia lor solo dipende.

PLUTONE

Del mio giusto rigor dunque trionfi
Il bene universal: Su, si conceda
A questo Reo lo scampo. Ah! Forse altrove
Non sarà men funesto il suo Destino.

(Alle Parche)

Voi che vedete l'avvenir profondo,
Arbitre della vita, e della morte,
Fatali Dee, che regolate il Mondo,
Svelate a lui la sua terribil sorte.

(Breve Sinfonia maestosa, e terribile, che precede la
risposta delle Parche.)

LE TRE PARCHE

Va, sventurato. Esci dall'Ombre orrende,
Che un'Inferno peggior lassù t'attende.

(Si ripiglia la suddetta Sinfonia. Teseo mostra l'or-
rore, che lo sorprende per così funesto Vaticinio.
Plutone, Tisifone, e tutte le Deità infernali partono.)

Scena VI°

Teseo, Mercurio e poi Proserpina, Deità sue seguaci, che festeggiano col Canto, e con le Danze la partenza di Teseo dall'Inferno, e la tranquillità resa a Proserpina loro Dea.

TESEO

Ciel, che ascoltai? Ne i miei Reali alberghi
Un altro Inferno troverò? Qual tristo,
Qual'orrendo presagio! O Dei, deh fate,
Che non s'adempia mai. Cortese Dio,

(a Mercurio)

Che mia scorta ti fai,
Fuor dell'eterna notte usciamo omai,

Vi lascio, vi abbandono,
Squallide, ingrato Arene:
L'aure del Ciel serene
Ritorno a respirar.

Del mio destin nemico
Tutto l'orror qui resti;
E il mio riposo amico
Non venga a funestar.

Vi lascio etc.

(Teseo parte con Mercurio. Si sente una Sinfonia, che annunzia l'arrivo di Proserpina, la quale comparisce con tutto il Corteggio delle Deità sue seguaci.)

CORO DELLE DEITÀ SEGUACI

Sparve l'empio Mortal, che a te spiacea,
Ecate terrena, al nostro Giove unita.
Vieni, e gli omaggi nostri accogli, o Dea,
I foschi regni ad abbellir rapita.

(Si danza)

ATTO TERZO

Cortile nel Palagio di Teseo alla vista del Mare

Scena I°

Fedra, e poi Enone

FEDRA

In qual mare d'affanni,
In qual nera procella
Siete, o pensieri miei? Qual fiero vento
V'agita, vi confonde? Oh dio! Potessi
Qualche raggio veder d'amica luce!
Sì, lo vedrò. Ti sento al cor parlarmi,
Dolce speranza mia. Forse pietoso
Alla fatal mia fiamma... E che mai spero?
Misera, e che mai parlo? Ah! Ritornate,
Barbare pene...

ENONE

E non avrà mai pace
Il vostro cor?

FEDRA

No, mia diletta Enone:
Nemico ò il Ciel. Sento al mio sangue infesta
La Dea d'amore, che d'orror feconde
Rinova in me le sue vendette. Ah! Viene
Da lei la cieca fiamma, e il mio delitto,
E il mio terror.

ENONE

Tale potea parervi,
Finché Teseo vivea. Disceso in Dite
La vostra fede liberò. Calmate
L'alma agitata; e chi può mai, Reina,
Più contrastarvi il vostro amor?

FEDRA

Pietosa
Tu pasci il mio desio, tu lo lusinghi;
Ma d'Ippolito temo. Egli secreto
D'Aricia Amante, poiché Teseo sparve,
Vorrà d'Atene ricondurla al Trono,
Privarne il Figlio mio. Forse egli pensa
Improvviso partir. Non è soverchio
In tal frangente il mio timor.

ENONE

Ma spesso
S'inganna anche il timor, dov'entra Amore,

O gelosia di Regno.

FEDRA

Enone, io voglio
Ippolito veder.

ENONE

E chi vel vieta?
Libera siete.

FEDRA

Vanne,
Sollecita, ricerca,
E t'affretta a saper qual per Trezene
Voce di lui si sparge.

ENONE

Ubbidisco, Reina.

(Enone parte)

FEDRA

Qual mai sarà questo fatale incontro,
Questo estremo cimento? O Ciel! Potessi
Sveller da questo core il Prence amato!
Finirei d'esser rea. Ma, se non posso,
Qual colpa è in me, se mi costringe il Fato?
Ah! non si taccia più l'ardor, che sdegn
Ogni freno importuno. E come in seno
Imprigionarlo più? Sappia il feroce,
Sappia il barbaro mio dolce tiranno,
Come io penso per lui, come mi struggo.
Si cerchi alfin pietà. Tutto si tenti,
E se resiste ingrato a miei sospiri,
Finisca la mia morte i miei martiri.

Povero core,
Che ardendo stai,
Cor sventurato,
Terror mi fai,
Mi fai pietà.

Da crudel Fato
Rapito vai,
Come dal vento
Legno agitato
Per l'onde va.

Povero etc.

(Parte)

Scena II°

Ippolito, Aricia.

IPPOLITO

Principessa, cercai
Pria rivederti, che da queste Arene
Volgere i passi miei. L'invitto Eroe,
Il fido amico, il Successor d'Alcide,
Teseo, il mio Genitor, se fama il vero
Narra, non vive più. Me per tal morte
Trezene riconobbe
Suo legittimo Re. Libera sei
Dalle tiranne leggi, a cui suggerita
Tu vivesti finora. Io le disciolo,
E in libertà ripongo
La tua vita, il tuo cor.

ARICIA

Ah! Se tu sciogli
Le ingiuste leggi, sotto cui gemea
La mia sorte Regal, quelle più stringi,
Che un dolce amor m'impone.

IPPOLITO

Incerta Atene
Parla d'un successor: di me, del Figlio
Della Regina, e di te parla ancora.

ARICIA

Come di me?

IPPOLITO

Può forse
Atene in tal evento
Dissimular le tue ragioni al Trono?

ARICIA

So, che retaggio antico
Ella è degli avi miei. Ma che mai posso
Io reliquia infelice
Dei Pallantidi oppressi? Ancor sul fiore
Dei giorni loro sei Germani io piansi
Barbaramente estinti. Il ferro ostile
Tutta recise la Real mia Stirpe;
E inzuppata le Terra
Ber pareo con orrore
Il Sangue dei Nipoti d'Eretteo.

IPPOLITO

Grata a tuo Sangue Augusto
Atene ti richiama.

ARICIA

E come opporsi
Di Fedra al Figlio, che al Paterno Scettro
Succedere vorrà? Tutta per lui
Sarà la Madre. Io veggo
In tal momento l'arti sue, protette
Dal Sovrano poter, tutte svegliarsi,
E all'eterno odio tuo contro il mio Sangue
Congiurate servir.

IPPOLITO

Di Fedra il Figlio
Io poco temo: E s'altri fuor di lui
Dopo Teseo all'Impero
Non avesse ragion, valer farei
Quella ragion, ch'è mia. Solo a te, Cara,
Cederla è mio piacere. Il mio Germano
Regni contento in Creta. Io parto, io volo
In Atene ad unire i Voti amici,
A riporti sul Solio.

ARICIA

E sarà vero?
Parmi un sogno ascoltar. Così repente
Come la sorte mia cangiò d'aspetto?
E qual propizio Dio
A mio favor così, Signor, t'inspira,
T'accende, t'avvalora?

IPPOLITO

Arbitro del mio core,
Possente Dio, così m'inspira Amore.

ARICIA

E a tanto amor qual mai darò mercede,
Che il beneficio adegui?

IPPOLITO

Una ne bramo,
Di cui maggior tu non puoi darmi.

ARICIA

E questa
Sì, voglio darti. Io teco
Dividerò il tuo Dono, il Regno mio,
Che senza te sarebbe
Dono troppo imperfetto.

IPPOLITO

Io non conosco
Altro ben, che il tuo core. Il Trono istesso
Perde in suo paragone. Ogni dimora
Esser potria fatal. Mia vita, è forza
Separarmi da te.

ARICIA

Ma quale io resto,
Se da me ti dividi? Un core amante,
Tu benosai come pensa,
Come s'affanna, e teme.

IPPOLITO

Altri si turbi.
Altri s'affanni, e tema. Al cor mi parla
Un presagio felice. A quell'ardore,
Che insolito m'infiamma,
Te stessa accendi ancora. E che paventi?
Resta, e ti serba ai fortunati eventi.

ARICIA

Tutto su me tu puoi. Tu mi ricolmi
D'inusitata speme. Ardo al bel foco
Del tuo nobil valore, e di me stessa
Sento farmi maggior. Va dove il Cielo,
E il tuo core ti guida. I miei pensieri,
I voti miei ti seguiran fedeli.
Vanne mio Bene, e il gran disegno adempi.
Vinci, trionfa, e torna
Fra il plauso dei mortali, e degli Dei
A coronare i tuoi destini e i miei.

Va, dove Amor ti chiama,
Dove ti guida il Fato:
Va di costanza armato
A trionfar per me.

Vendica un Sangue oppresso:
Rendimi al Trono mio;
Ma su quel trono istesso
Voglio regnar con te.

Va, dove etc.

Scena III°

Enone, Ippolito

ENONE

Signor, vien la Reina. Io la precedo.
Vedervi ella desia.

(Enone ritorna verso il fondo del Teatro all'incontro di Fedra.)

IPPOLITO

Vedermi? O Cielo! E donde mai... Ma [giunge.

Scena IV°

Fedra, Ippolito, Enone

FEDRA

Nel fondo del Teatro ad Enone.
Eccolo. Tutto al cor turbato fugge
Il mio sangue, pensando
Ciò, che alfin dirgli io vo.

ENONE

Deh vi sovvenga
Del Figlio vostro, che in voi sol confida.

FEDRA

Ah! Qui resta, ed osserva. Alfin di tutto
In questo dì fatale Amor decida.

(Enone resta in fondo al Teatro)

FEDRA

(ad Ippolito)

Principe, udii, che parti, ed a momenti
Ti allontani da noi. Perduto io piango
Un'invitto Consorte, in cui tu perdi
Un Padre di te degno. Ah! Quanto in lui
Non perde il Figlio mio
Tenero ancora, e non maturo al regno!
E tu pur l'abbandoni?

IPPOLITO

Il mio dolore
Non è minor del tuo. Regina, io sento,
E al par di te deploro
La perdita fatal. Giuste ragioni
Me rivolgono altrove. I suoi diritti
Al Figlio tuo restan sicuri. E forse
Può il Cielo anche assecondare ai nostri pianti
Il ritorno di Teseo. In suo favore
Veglia Nettuno, e non invano un Figlio
Il Padre implorerà nel suo periglio.

FEDRA

Ah! Che per dura inevitabil legge
Non ànno ritorno i Regni della Morte.
Teseo più non vedrò. Folle, che parlo?

Egli respira ancora: Egli ancor vive.
Principe, il veggio in te. Così le mani,
Così gli occhi movea. Parmi presente
Averlo ancor, parmi parlar con lui.
Oimè! Signor perdona
Al violento ardor che mi trasporta,
E mi toglie a me stessa.

IPPOLITO

In te la forza
D'un possente amor, Reina, ammiro.

FEDRA

Sì, Principe, son vinta. Oh Dio! Per Teseo
Ardo, languisco ancor. L'amo, non quale
Il vide il nero Stige
Di mille Oggetti adorator spergiuro,
Oltraggiator dei Talami d'Averno,
Ma fedele, ma pieno
D'un'amabil fierezza,
Florido d'anni, incantator dei cuori,
tal infin, quali a noi
Si dipingon gli Dei,
O, per nulla tacer, quale tu sei.

IPPOLITO

(da sé)

E quai sensi son questi?
E che comprendo, o Ciel?

FEDRA

Perché quel giorno
Che Teseo in Creta trasse
Il fior dei Greci Eroi sulle sue navi,
Ahi! Venne senza te? Del Mostro ucciso
Tutto era tuo l'onor. La mia Germana
Ad altri non avrebbe offerto il filo
Del cieco Labirinto. Io stessa, io stessa
Teco sarei discesa
In quelle incerte vie, dov'io venuta
Del tuo rischio compagna, o mi sarei
Con te trovata, o pur con te perduta.

IPPOLITO

Numi! che ascolto! Ed obbliar tu puoi
Che Teseo è il Padre mio, ch'egli è il tuo
Sposo?
Intendo. Ah! Non m'inganno. Il mio rossore
Più restar non mi lascia; lo vado.

FEDRA

E dove,
Dove, o crudel? Troppo intendesti. È vano
Or dunque ogni riguardo. Ah! Sì conosci
Tutta ormai Fedra, e il suo furore. Io t'amo.
Né creder già, che approvi
Un detestato insano amor, che turba
Tutta la mia ragion. Misero Oggetto
Delle vendette del nemico Cielo.
Io mi detesto più, che tu non pensi.
Ma questa fiamma mia

(con trasporto)

Divoratrice del mio cor, ma questa...

IPPOLITO

Ah! Fuggo pien d'orror.

FEDRA

Barbaro, resta.

IPPOLITO

No....

FEDRA

Sì, resta, crudel

IPPOLITO

Dei, che tonate
Vendicatori sulle inique fronti,
Non fulminate ancor...

FEDRA

Perché mai chiami
Gli Dei vendicatori? O fa tu stesso
Cosa degna di te, degna d'un Padre
Debellator di Mostri. Un Mostro solo
Si sottrasse al suo braccio. E che più tardi?
Vieni, svenalo: lo stessa
Lo scopro al tuo valore:
Questo orribile Mostro è nel mio core.

IPPOLITO

O dei possenti!

FEDRA

Vieni,
Vieni, ferisci, e nel mio sangue estingui
Un'amor, che m'oltraggia. Ancor ricusi?
Che spietata pietà! Ma per finire

I miei misero gironi, e i miei furori
Sola basto a me stessa. A me quel ferro.

(Fedra leva la spada ad Ippolito.)

IPPOLITO

Ah! Reina, che fai?

(Ritogliendo a Fedra la spada. Teseo in questa sopravviene sorpreso di vedere Ippolito con la Spada in mano, e Fedra costernata.)

Scena V°

Teseo e i predetti Attori

TESEO

Giusti Numi del Ciel, che veggio mai?

IPPOLITO

(sorpreso)

Padre mio!

FEDRA

(sorpresa)

Lo Sposo!

TESEO

O troppo vero
Oracolo fatale! Come mai trovo
Al primo giunger mio sulle soglie
Il presagito orror! Che tardi? Ah! Parla,

(ad Ippolito)

Figlio, parla, e mi svela
Il funesto mistero.

IPPOLITO

(confuso)

Io favellar? O Ciel!

TESEO

Sospetta, e rea
Si rende ogni dimora.
Parla.

FEDRA

(trasportata, e torbida)

E che pensi, e perché taci ancora?

IPPOLITO

(a Teseo)

Deh! Questo cor lasciate,

(a Fedra)

Padre, Regina, in pace:

(a Teseo)

Tu chiedi...

(a Fedra)

Ma tu sai...

(da sé)

Stelle! Chi vide mai
Più sventurato cor!

(a Fedra)

Parlare, oh Dio!! Pavento:

(a Teseo)

Tacere, oh Dio! Non deggio.

(da sé)

Che orribile momento!
Che disperato orror!
Deh! Questo cor etc.

(parte agitato)

Scena VI°

Teseo, Fedra, Enone

TESEO

Come fugge turbato!
E che deggio pensar? Dove il mio sdegno
Si volgerà? Dov'è, Regina, il Reo?
Parla.

FEDRA

E che dir mai posso? Offeso è Amore;
Amor chiede vendetta. Assai ti dissi.
Ah! Non chieder di più, che il chiedi invano.
Morrò, pria di svelar l'orrendo arcano.

(parte turbata)

Scena VII°

Teseo, Enone

TESEO

E che? Tutto mi sfugge, e m'abbandona?
Torbida parte l'agitata Donna,
Parte cara di me. Tace, e s'invola
L'afflitto Figlio. E che fia di ciò? Deh! resta
Tu, fida Enone. Il nero tradimento
Sola mi puoi scoprir.

ENONE

(a parte)

(L'onor, la vita
Della Donna Regal da me si salvi.)
Un disperato ardire... Oh Dio! Non oso
Un tuo Figlio accusar. Ma la Reina
Turbata in volto, Ma quel nudo acciaio,
Signor, agli occhi tuoi
Non parlano abbastanza?

TESEO

O Ciel! Finisci
Di palesarmi ciò, che troppo omai,
Misero intendo.

ENONE

Un cieco amor funesto...

TESEO

Basta, o crudel, così: Non dirmi il resto.

(Enone parte)

Scena VIII°

Teseo

TESEO

Barbare stelle! E tanto orror serbaste
Al mio fatale arrivo? E ancora tardo
A punire un ingrato? Oh Dio! Qual voce
Secreta ascolto? Ah! Taci,
Cuore di Padre in me, cuor, che tradito
Non dei nel Figlio, che vedere un Mostro.

Favorevole Dio, che all'onde imperi,
Odi gli ultimi miei dolenti prieghi,
Né in tanti affanni sì funesti, e fieri
L'estremo tuo favore a me si nieghi.

Tutte, tu il vedi, le più sacre leggi

Ippolito oltraggiò. Gran Dio, previeni
L'opra crudel, che nel mio cor tu leggi,
E d'un Padre, e di un Re l'onor sostieni.

(Teseo osserva il Mare, che dopo la sua invocazione si agita)

Sì, tu m'udisti. Ecco si turba, e sorge
L'onda agitata, che il favor del Nume
Costi gode mostrar. Trema, infelice
Ippolito spergiuro. Utile esempio,
Sì, farà la tua pena,
Perché apprendano i Rei,
che a vendicare i Re veglian gli Dei.

(Compaiono i Marinai, ed il Popolo)

Ma qual'amica Schiera
Viene in sì tristo giorno
A dare grazie a Nettuno,
A celebrar festosa il mio ritorno?
Perché qui resto ancor? Perché non posso
Nel Centro più profondo
Con la sventura mia celarmi al Mondo?

A funestarmi il ciglio
Tutto diventa orrore.
Gli Dei, la Colpa, il Figlio,
Tutto mi fa tremar.

Ah! Già lo veggio esangue
Freme il paterno amore.
Taci, paterno Sangue,
Taci, non mi parlar.

A funestarmi, etc.

(Viene avanti a Teseo cantando la Schiera del Popolo, e de Marinaj, ed Egli turbato si allontana da medesimi, e parte.)

Scena IX°

Schiera di Popolo, e di Marinaj, e di Marinaje.

CORO DI POPOLO E DI MARINAJ

Dio del Mar, de plausi tuoi
Questi lidi, e queste arene,
S'odan tutte risonar.
Il più Grande degli Eroi
Per te torna, per te viene,
Donde alcun non può tornar.

(Si danza)

UNA MARINAJA

Nettun sull'onde
Sol può regnare:
Un altro Mare
D'Amor pur v'è.

Mar lusinghiero,
Sulle cui sponde
In dolce aspetto
Siede il Diletto,
Siede Beltà.

A le tue stelle,
Le sue procelle,
Che in guise care
Fan naufragare
La Libertà.

L'aure feconde
Son passeggiere,
Son menzognere.
Non serban fè.

Nettun sull'onde
Sol può regnare.
Un altro Mare
D'Amor pur v'è.

(Si danza)

ATTO QUARTO

Introduzione agli appartamenti di Fedra

SCENA I°

Teseo, Enone

TESEO

Che intesi mai da te? Che vidi io stesso?
Oimè! su gli occhi ancora
Accusator funesto
Mi balena quel ferro.

ENONE

Almen Trezene
Ignorasse un'amor, che, te lontano,
Troppo osò palesarsi. Io la Reina,
Signor ritenni, che punir volea
Dolente, disperata
Nell'innocenza sua l'altrui delitto.

TESEO

Perfido, ne darai le giuste pene.
A Fedra volo. Al suo dolor non giova
Abbandonarla in braccio.

ENONE

Ecco, a te viene.

SCENA II°

Fedra e i predetti

FEDRA

Signor, io vengo a te fra i pianti miei
Piena il cor di spavento. Ah! troppo dirti
Osò l'incauta Enone. Io non vorrei,
Che la Paterna mano
Nelle vene d'un figlio...

TESEO

Eh! Ciò, Regina,
Non ti rattristi. Il tuo timore è vano.
La Destra mia terrà rispetto al Sangue
S'un Figlio reo; ma non andrà l'ingrato
Impunito perciò. Della sua pena
Un Dio pregai: Nettuno a me la deve.
Vendicata sarai.

FEDRA

Come implorasti

Nettuno alla vendetta? Ah! non uditi
I voti tuoi...

TESEO

Paventi
Forse tu, che gli ascolti? Ai voti miei
Unisci i tuoi, Regina. Ancor non sai
Tutte le colpe sue. Poco a lui parve
L'illegittima fiamma, io so, che ancora
Per Aricia sospira, avanzo infausto
D'un'abborrito Sangue

FEDRA

(in disparte)

(Ah! Troppo è vero.)

TESEO

Così accresce i delitti,
Giustifica il mio sdegno.

FEDRA

Mio Re, mio Sposo, il veggio. Io non dovrei
Per lui parlar; ma sento
Di lui qualche pietà. Chi sa... potrebbe...

TESEO

Chi tanto a suoi doveri
Mancò, credi, potrebbe
Tentar ogni misfatto.

FEDRA

E vuoi tu dunque

(in disparte)

Perder così... (ma dove mai mi porti,
Fatale amor?)

TESEO

Sì, voglio,
Che pera il Traditor; Ma vo che prima
Per sua barbara pena il Padre offeso
Vegga, e geli d'orrore, e poi per sempre
Esule vada ad incontrare altrove
L'ire Celesti.

FEDRA

Qual mai della sua morte udir già parmi
Lamento universale, che me innocente
Accuserà. Sospendi...

TESEO

Inutil tema!
Vano pregar!

FEDRA

Ma vedi...

TESEO

E che?

FEDRA

Ma vedi...
Pensa... Signor, non più. Sento, che troppo
Va nel mio cuor crescendo
Il mio crudele affanno.

TESEO

Io non t'intendo.

FEDRA

Intendimi: pavento
Gli Dei con me tiranni.
Lasciami in tanti affanni
Confusa delirar.

Un Figlio reo difendo:
Me stessa non intendo.
Perdere lo vorrei,
e lo vorrei salvar.

(parte)

SCENA III°

Teseo, e poi Ippolito.

TESEO

Cieli! In qual dì fatal l'aure del Cielo
A riveder tornai! Come mai tutto
Cospira al mio terror! Ah dove sei

(Guardando intorno la Scena, e vedendo poi da questa comparire Ippolito)

Ippolito infedel! Eccolo. Oh dei!
Chi mai potrebbe in così nobil fronte
Trovare un reo?

IPPOLITO

Padre, e Signor, poss'io
Chieder, qual nube infesta
Così turba il vostro volto?

TESEO

Ed osi ancora
Perfido, a me mostrarti, avanzo indegno
Dei mostri infami, ond'io purgai la terra?
Né l'orror ti ritenne
Del tuo nero attentato?

IPPOLITO

E di che mai
Colpevole son io? Di che mai posso
Farti, o Padre, arrossir?

TESEO

D'esserme Figlio.
Inumano, a che resti? Ancor non cerchi
Un Cielo ignoto, dove
Il nome mio giunto non sia? Tu forse
Qui vieni ad insultar gli sdegni miei?
Và, fuggi, traditor.

IPPOLITO

Che ascolto, oh Dei!
Io traditore, o Padre?
Fedra Ippolito accusa
D'un'orribil misfatto? Ah per me questo
È un fulmine improvviso,
Che mi abbatte, mi toglie
Lo spirito, e la voce.

TESEO

E che? Speravi
Dal silenzio di Fedra
La sicurezza tua? Fellon, dovevi
Togliere a Fedra, per compir l'eccesso,
La parola, e la vita.

IPPOLITO

E così nera
Menzogna, Signor, deggio
Tollerare, e tacer? Si taccia, e resti
In me sempre sepolto
Un orribil secreto. Approva, o Padre,
Quel rispetto, che chiude,
E frena il labbro mio. Ma la mia vita,
I miei costumi esaminar ti degna,
E condannami poi. Chi mai divenne

Scellerato ad un tratto? Ànno i suoi gradi
Il vizio, e la virtù. Crebbi, tu il sai,
Fra i bei materni esempi, e vissi degno
D'una madre Eroina. E come posso
Repente incominciar, dove finire
Suole un malvagio? Questo cuore immune
D'ogni macchia risplende; E ne' suoi lidi
Per divulgato vanto
Di severo candor Grecia m'onora.

TESEO

Nò, traditor, non t'era ignoto amore,
Quando per Fedra ardesti. Il so, già prima
Ardevi per Aricia, e col favore
Della credula fama
Affettavi rigor.

IPPOLITO

Signor, nol niego,
Aricia amai. Ma da sì nobil foco
Non si passa ad un folle,
Detestabile ardor. Deh! Meglio, o Padre,
Fedra conosci omai. Se la sua lingua
Mi condanna, m'assolve
In secreto il suo cor.

TESEO

Troppo s'inoltra
L'orgoglio tuo. Non più. Barbaro, fuggi
L'ire funeste, che m'accendi in seno.

IPPOLITO

Ma queste voci estreme ascolta almeno.

Padre, ascolta: reo non sono.
Non mi chieder, chi t'inganni.
Ingannato mi condanni:
Innocente partirò.

Io non cerco quel perdono,
Che dai rei solo si chiede.
Partirò, ma la mia fede
Meco intatta porterò.

Padre ascolta etc.

(parte)

SCENA IV°

Teseo

TESEO

Infelice tu corri alla tua pena,
Che un Dio fedele ai torti miei promise.
E pure, o Ciel! Quel tuo tranquillo aspetto
Quel tuo tronco parlar, quel tuo silenzio
Sospendono il mio cor. Sento anche in vista
Dell'atroce reato
Nelle viscere mie non tutto ancora
Spento il Padre pietoso. Ah! Dissipate,
Sommi Dei, quest'orror, che mi circonda,
E avvalorate nelle sue vendette
Di giusti sdegni acceso
Un re troppo oltraggiato, un Padre offeso.

Parli al mio cor lo sdegno.
Taccia l'amor di Padre.
Vinco l'onor del Regno.
Ceda la mia pietà.

D'alma Reale in petto
Affetto vil non cade.
Siegua un'imbelle affetto,
Chi ben regnar non sa.

Parli etc.

(parte)

Selva consacrata a Diana con veduta di Mare in lontananza.

SCENA V°

Ippolito, poi Aricia.

IPPOLITO

In tante mie sventure
Come resisti, o cuor? Misero io parto,
Innocente, ed oppresso, e lasciar deggio
Aricia, oimè, la cara
Aricia comparisce in aria d'affanno
Metà dell'Alma mia. M'inganno? Oh Dio!

ARICIA

Sei tu, mio ben?

(Ippolito ravvisandola)

IPPOLITO

Sei tu, bell'Idol mio?

ARICIA

Sì, son quella infelice,
Che tutto perde alfine.

IPPOLITO

E di trovarmi
Chi le vie t'insegnò?

ARICIA

Quel Dio, che guida
I cuori amanti. Ah! Così parti ingrato?
M'abbandoni così?

IPPOLITO

Come poss'io
D'un Re, d'un Genitore
Resistere al poter? Forse non sai,
Come Fedra parlò? Come mi rese
Detestabile al Padre, al Cielo, al Mondo?
Come perder mi volle?

ARICIA

Il so; ma come
Tacer puoi così oppresso? E perché lasci
In tanto errore un Genitor, che t'ama?
Il veggo: senza pena
Tu mi perdi per sempre. Ah! Va, crudele,
Va', da me t'allontana,
Per non vedermi più. Ma cerca almeno
Pria di partir la tua salvezza. Ah! Torna,
Torna al Padre: Difendi
La tua vita, l'onor.

IPPOLITO

E che non dissi?
Oimè! Forse io dovea,
Chiaro parlando, la Paterna fronte
Coprire di rossor? Da me tu sola
Sai l'odioso mistero, e tu mi dei
Serbar la data fede,
Il giurato silenzio.

ARICIA

Ah! Te lo serbi
Chi non t'adora. Io parlerò.

IPPOLITO

Non esca,
Ah! nò, mia vita mai
Da un labbro così puro
Un sì orribile arcano.

20

ARICIA

E così vuoi,
Che trionfi la frode? Oh Dio! Ne fremme
La mia virtù, nol soffre
Il mio tenero amore.

IPPOLITO

Al Ciel deh! Lascia
Di me tutto il pensier. Vi sono in Cielo
Giusti Dei difensori
Dell'oppressa Virtù. Più tosto, o cara,
Osa meco venir. Salvati, e fuggi
I tuoi tiranni, e quelle infami arene
Esule volontaria. E qual timore
Ti sospende, o mio Ben?

ARICIA

Quanto felice
Seguendoti sarei! Ma non unita
In sacro nodo a te, qual mai sarebbe
L'accusa universal?

IPPOLITO

E chi ti vieta
Porgermi qui la destra, e aver gli Dei
Del secreto legame
Mallevadori in Ciel?

ARICIA

Ah! Troppo m'ami
Per volerlo da me. La gloria mia
Troppo, Signor, ti è cara; È questa sola
Resiste ai prieghi tuoi, ritiene, e regge
L'indebolito cor. Và, poiché vuole
Così l'empio destin. Io resto, e spero,
Che alfin placato il Ciel...

IPPOLITO

Mia vita.

ARICIA

Ah taci,
Parti, vivi sicuro
Dell'eterna mia fè.

IPPOLITO

Ma senti...

ARICIA

Oh Dio!

Nò, non dirmi di più. Caro; ti basti
L'estrema pena amara,
Che m'opprime in lasciarti:
Ti basti il pianto mio: Miralo, e parti.

In questo estremo addio,
Caro, mancar mi sento;
ma questo pianto mio
Ti parlerà per me.

Questo è dei gironi miei
Il più crudel momento,
Ah! Se il mio cor tu sei,
Verrà il mio cor con te.

In questo etc.

(parte)

SCENA VI°

Ippolito, coro di Cacciatori e di Cacciatrici

IPPOLITO

Oh Dei! Come abbandono
Tanta Virtù, tanta Beltà?

*(Esce il coro suddetto, al quale Ippolito si sottrae,
dicendo)*

Ma viene
Lo Stuol sacro a Diana, e a me diletto,
Che alle Foreste usato
Le mie vicende ignora.
Contrastarlo non vo. Me suo Compagno,
E Condottiero fra le selve aspetti,
E ignaro proseguisca i suoi diletta.

(Ippolito parte)

CORO

Alla caccia, alla caccia, alla Caccia
Volino rapidi Veltri e Cavalli:
Le Spelonche, le Selve, le Valli
Faccia un suono festoso echeggiar.

Dea dei Boschi con agili piante
Delia venga a cercar queste rive,
E le Belve su i piè fuggitive
Lieta scenda con l'arco a domar.

Alla caccia etc.

(si danza)

UNA CACCIATRICE

Che bel piacere,
In lieta Caccia
Armati in traccia
Di belve andar,

Sprezzar i dardi
D'amor fallaci,
D'Amor le faci
Vane spezzar!

Che bel vedere
Dal cane ardito
Cervo inseguito
Le vie mutar!

E con superba
Ramosa fronte
Dal piano al monte
Lieve volar.

E alfin costretto,
Co i Veltri al dorso,
La vita, e il corso
Abbandonar.

Qual poi diletto,
Ne i Tetti cari
Le prede, e i rari
Colpi narrar!

Che bel piacere
In lieta Caccia
Armati in traccia
Di Belve andar! – etc.

(si danza)

ATTO QUINTO

Galleria Terrena

Scena I°

Teseo

TESEO

E dove sono? E dove corro? Ah! Padre,
Padre troppo infelice! Ahi! Di qual morte
Piena è la Reggia mia, pieno il mio core!
Cadde Ippolito, oh Dio!
Degl'irritati suoi corsier feroci
Vittima sanguinosa. Oimè! Morendo
Per Aricia pregò: Disse, oimè, disse,
Che innocente cadea. Dei! Che spavento?
Che tenebrosa notte! Ah Figlio, ah cara
Bella speranza mia, ch'io stesso estinsi!
Per qual fatal favore,
Nettuno, udisti il voto mio? Che veggio?

Scena II°

Teseo, Fedra.

TESEO

Sarai contenta alfin. Vieni, e trionfa.
Compito è il tuo desir. Giace il mio Figlio
Miseramente ucciso. Ah! Questa morte
O legittima, o ingiusta
Tutta io la debbo a te. Lascia, ch'io fugga
Questi luoghi funesti, e da te lunge
Porti un crudel sospetto,
Che mi divora il sen.

FEDRA

Resta, e m'ascolta.
Nel tuo fatale inganno
Perder non deggio, oh Dio! Questi momenti.
Sposo e Padre infelice,
Inorridisci, e senti.
La colpevole io sono. Io sono quella,
Che questi occhi profani alzare osai
Sul tuo Figlio innocente. Il Ciel nemico
Mi pose in cuore quest'ardor funesto:
La scellerata Enon condusse il resto.
Ebbe timor, che Ippolito scoprisse
La detestata fiamma. Ella il prevenne:
L'accusò per salvarmi; e già se stessa
Punì, col suo delitto
Sommersa in mezzo all'onde. Un ferro avrebbe
Già troncato i miei dì; ma prima volli
Scoprirti i miei rimorsi,

L'innocenza del Figlio, e poi morire.
Già nelle vene mie serpe un veleno,
Che bevvi disperata; ed ahi! lo sento
Gelido avvicinarsi
Al palpitante cor. Oh Dio! Qual nube
Già vela le mie luci, e già mi toglie
Lo Sposo, e il Ciel, che troppo
La mia presenza offende!

(Fedra moribonda viene altrove trasportata)

TESEO

L'infelice si tolga. Oh Dei! Potesse
Con lei tutta morir, d'opera sì nera
L'esecrabil memoria! Ah! Dove siete
Del caro Figlio mio
Laceri amati avanzi, ond'io vi possa
Cinger d'amplessi, ed onorar di pianti?
Vengo, sì vengo a rendervi gli estremi
Ben meritati onori. Ah! Dove sei
Aricia a lui sì cara?
Posti gli odj in oblio,
In te sua bella Amante
Vengo una Figlia ad abbracciar. Deh! Resta
Ormai così placata,
Ombra cara del Figlio, Ombra onorata.

(parte)

Gran Giardino delizioso, sacro a Diana, che introduce alla Foresta di Aricia.

Scena III°

Aricia

ARICIA

Dove son'io? Che tardo? E come ancora
Sopravvivo al mio ben? Oimè! Non regge
Stanco il mio cor: vacilla
Indebolito il piè. Voi, sedi ombrose,
Dolce asilo d'un'anima languente,
Raccogliete pietose.

(si mette a sedere)

Un'infelice, che morir si sente.
Ah! potessi fra voi qualche momento
Misera respirar dal mio tormento.
Aure placide, che mormorate,
Deh! Col sonno mi portate
L'Ombra cara del mio Ben.

(Si addormenta. Si sente una dolce sinfonia, che annunzia l'arrivo di Diana. Aricia si risveglia e osservando ripiglia il canto.)

Che lieta melodia! Che nuovo intorno
Vago splendor! Fosse la Dea pietosa

(Spunta in alto, e si muove un gruppo di Nubi luminose)

Al mio dolor! Che veggo? Ah! certo scende,
E il Cielo al suo venir ride, e risplende.

(Si aprono le Nubi, Diana comparisce, e discende dal suo carro.)

Scena IV°

Diana; Aricia, Coro di Pastori, e di Pastorelle, e di Abitanti della Foresta di Aricia.

DIANA

Popoli a me sommessi,
Pastori e Pastorelle,
Voi siete il mio piacer. Regnar mi giova,
Dove regna Innocenza.
Fu bella cura mia
Un'Eroe, che m'adora,
E mi siegue fedel. Per suo conforto
Vedrallo Atene, e il Mondo. Ite, o miei fidi

(al Coro che poi parte)

A preparare i più solenni giuochi
A sì bel dì dovuti.
E tu, meco rimanti,
(Ad Aricia)
Ninfa a me cara. O voi, pronti al mio cenno,
Lievi Zeffiri alati, il nobile Pegno
A me recate omai,
Che in sacra Selva ascoso a voi fidai.

Volate o Zeffiri,
L'ali agitate;
Le cure torbide,
Le pene ingrato
Fate sparir.

Per voi trionfino
I fidi Amanti:
Per voi ritrovino
Termine i pianti,
Tregua i sospir.

Volate etc.

(Gli Zeffiri conducono Ippolito)

Scena V°

Ippolito, Diana, Aricia

ARICIA

(Sorpresa vedendo Ippolito)

Giusti Dei! Qual portentoso!

IPPOLITO

Bella Aricia, sei tu?

ARICIA

Sei tu, mio Bene?

IPPOLITO

E non m'inganno?

ARICIA

E vivi?

IPPOLITO

(a Diana)

E come posso, o Dea,
Grato al dono immortale
Abbastanza mostrarmi?

ARICIA

(a Diana)

E come posso
Abbastanza adorar...

DIANA

Non più: cessate,
Miei fidi. Assai palese
M'è la vostra virtù, la fede vostra.
Io per voi tutto oprai. Vostra difesa
Sempre sarò; ma se già i vostri cori
Strinse un soave Amor, stringa le destre,
E vi unisca per sempre.
Già dei furori suoi, delle sue colpe
Con disperata morte
Fedra punì se stessa. I primi passi
A Teseo rivolgete. Il mio prodigio,
Il mio favor supremo
In voi rispetterà. Sarà contento,
Che un più propizio Dio gli renda un Figlio,
Che un altro Dio gli tolse.
Itene, illustri Coppie, e non temete,

Che di sventure armato
Più possa separarvi il Cielo irato.

(Diana si rimette sul suo carro e parte)

Scena ultima

Ippolito, Aricia

IPPOLITO

Vedi, mia cara, il più crudel destino
Farsi il più fortunato.

ARICIA

Quasi lo credo appena. Ecco vicino
Delle amate vicende
Il termine beato.

IPPOLITO

Quanto per te soffersi,
Amor lo sa.

ARICIA

Quanto per te mai piansi,
Tel dica Amor.

IPPOLITO

Ma, se tu mia divieni,
Tutto perdono.

ARICIA

Ma, se mio tu sei,
Tutto mi scordo.

IPPOLITO

Deh! Mio Ben, consola
Con l'adorata mano un cor costante.

ARICIA

Prendila, e stringi in lei quest'alma amante.

Torna la pace all'alma:
Regna si i dolci affetti
Amore, e fedeltà.

IPPOLITO

Torna il mio core in calma:
Splende su i miei dilette
L'amata tua beltà.

ARICIA

Mio Ben, che amare pene!

IPPOLITO

Quanto penai, mio Bene!

IPPOLITO E ARICIA

Dammi (Prendi) di fede un pegno.
Ah! che un'ardor sì degno,
Tutto scordar mi fa!

Amor dall'alme amanti
Vuol' i sospiri, e i pianti,
Ma consolar noi sa.

Torna etc.

**CORO DI PASTORI, E PASTORELLE, E DI ABITANTI
DELLA SELVA DI ARICIA**

Tutto applauda al degno nodo,
Che il Delfin lassù compose,
E la Dea strinse quaggiù,

Per cui lieta fuor di modo
Si corona il crin di rose
L'Innocenza, e la Virtù.

(si danza).

FINE DELL'OPERA